

I DIRITTI DEL SINGOLO LA TUTELA DELLA COLLETTIVITÀ

Difficile conciliare queste posizioni in un Paese ancora poco europeo

di Antonio Paravia

Viviamo ed operiamo in un Paese, che per la sua storia millenaria è ricco di beni archeologici ed ambientali, di opere d'arte, realizzate in varie epoche, per cui possiamo definirlo unico al mondo. Se poi esaminiamo in dettaglio le varie realtà regionali ed ancora più quelle provinciali e cittadine troviamo diversità infinite nella cultura e nelle tradizioni popolari. Riferendoci perfino alle rispettive gastronomie osserviamo una tale fantasia e moltissime interpretazioni per una stessa pietanza. Attribuiamo tutto ciò alle dominazioni straniere ed alle relazioni economiche che, da tempo memorabile, abbiamo saputo realizzare tra noi e con gli altri popoli. Rileviamo, però, un eccesso di individualismo. Quando questo è riferito alle arti è di sicuro apprezzabile. Dobbiamo, invece, riconoscere che tutti noi italiani ne siamo talmente pervasi, da perdere ogni capacità di gioco di squadra e di ragionamento collettivo. Negli altri Paesi europei, la gente ha comportamenti diversi dai nostri e fa prevalere gli interessi generali su quelli personali. Ci siamo attardati nelle considerazioni precedenti per chiarirvi meglio le nostre opinioni circa le contraddizioni che stiamo, con maggiore frequenza del passato, ritornando a vivere. Facciamo riferimento agli scioperi più o meno selvaggi e/o improvvisi che si sono svolti in questi ultimi mesi ed, in particolare, nell'attuale periodo estivo, allorché tanti italiani ritornano ai luoghi d'origine e moltissimi europei e stranieri visitano l'Italia. Alle problematiche della carenza idrica, della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, e delle infrastrutture precarie, se non



Antonio Paravia*

in alcuni casi ancora inesistenti, abbiamo saputo aggiungere una capacità di marketing criminale per la distruzione dell'immagine del nostro territorio nazionale. Infatti, se pensiamo a tutti i mezzi di trasporto, solo gli ascensori non sono mai entrati in sciopero (perdonate la personale citazione aziendale). Negli aeroporti, nelle stazioni, nei porti, nelle metropolitane ed alle fermate degli autobus e dei tram, abbiamo visto gente sofferente, arrabbiata, disgustata per i disagi provocati da scelte poco sindacali e molto politiche, nel senso meno nobile del termine. Tali disservizi hanno coinvolto ripetutamente persone per lo più semplici e talvolta deboli, non certamente quelle benestanti, che possono in qualche modo bypassare queste forme di protesta, attraverso un costante monitoraggio delle azioni di un sindacato chiuso in se stesso. Parliamo della CGIL, ancora oggi affidata ad un leader che i Media chiamano il "cinese", non sappiamo se per le sembianze fisiche o per l'integralismo ideologico di cui è pre-gno. Ed è forse quest'ultima la vera ragione che gli impedisce di capire che la tutela della collettività deve poter superare qualche diritto del singolo. Avremmo voluto vedere

Sergio Cofferati all'opera in qualche aeroporto o fermata del tram a spiegare le ragioni del disagio, provocato dai suoi scioperi, e poi far capire tutto ciò agli europei ed agli altri stranieri, che hanno giurato di non mettere più piede nel nostro Paese. Ma il "cinese" era impegnato a convocare alcuni esponenti politici, che stranamente subiscono il suo "fascino". Quando lui viaggia del resto lo fa sotto tutela e può tranquillamente spostarsi azionando un lampeggiante blu ed una sirena. Le solite contraddizioni del nostro Bel Paese. Pochi hanno letto il testo integrale del Patto per l'Italia (noi lo avremmo chiamato per l'Europa - è solo l'inizio di un percorso virtuoso) e, quindi, conoscono le convenienze per le persone a più basso reddito. Noi siamo d'accordo con la CISL e la UIL sul tema degli ammortizzatori sociali che, finalmente, sono stati adeguati e che speriamo possano esserlo ancora di più in futuro in una Italia, meno individualista e più europea. Vogliamo vivere ed operare senza inutili contrapposizioni sociali da tempo rifiutate nelle altre nazioni dove, una volta caduto "il muro", sono state di fatto sepolte le tragiche barriere ideologiche. Sappiamo che sarà difficile diventare veramente europei per forma mentis e non, come oggi, per la sola moneta. Usciamo dalle problematiche contingenti e prefiguriamo gli scenari dei prossimi anni. Lo abbiamo sottolineato con il tema della nostra Assemblea Pubblica del 5 luglio scorso: "2005: Quali relazioni industriali in Europa?". Lo stesso giorno in cui è stato firmato il "Patto per l'Italia".

*Presidente Assindustria Salerno
antonio.paravia@assindustria.sa.it